

OTTOBRE 2021

Amici carissimi, mi sento veramente a disagio per questo lungo silenzio.

Quest'anno non ho ancora inviato nessuna lettera circolare a voi amici che mi accompagnate dandomi coraggio e sostenendo i progetti tra le nostre popolazioni nomadi. (Ripeterò alcune notizie comunicate ora ad uno, ora all'altro).

I primi sei mesi della pandemia li ho passati in Bangladesh. Un'aula della scuola, chiusa dalle nuove restrizioni del governo bengalese, è diventata la mia residenza: un letto, un fornello a gas, il computer, un angolo di chiesa, comunque tutto quello che mi era necessario. In quei mesi che erano estivi in Bangladesh i colpiti dal virus non erano proporzionalmente tanti come in Europa, ma per noi il problema è stato il blocco delle attività lavorative, in un paese dove il 70% delle persone vive alla giornata. Se il lavoro non c'è, dopo tre giorni fermi a casa comincia il digiuno forzato. Se il virus fosse arrivato 10 anni fa, quando la popolazione era molto più mal nutrita, sarebbe stata una strage come lo è oggi in alcune regioni dell'India molto povere.

In Bangladesh dopo i primi mesi di pandemia si è aggiunto il ciclone Amfan, che ha forzato oltre due milioni di persone a vivere in 2000 rifugi (per cicloni), per molte settimane, senza alcuna distanza sociale. Alcune migliaia di loro si sono riparati sotto stracci di tende, senza acqua potabile, né servizi igienici, mentre la pioggia imperversava. Le varie organizzazioni come la Caritas, le Congregazioni religiose e alcuni gruppi diocesani si sono rimboccati le maniche in questo momento di grave emergenza. Un particolare che merita qualche riga è il fatto che il governo, abbastanza efficiente (almeno in questo caso), ha organizzato vari aiuti per le famiglie musulmane colpite gravemente, mentre disse che i cristiani hanno molti amici cristiani in Europa e America, quindi possono farsi aiutare da loro. In quella circostanza avevo scritto una lettera per presentare un poco la situazione e molti di voi hanno risposto generosamente, per cui è stato possibile, oltre ai vari progetti che già sostenete, aggiungere un significativo aiuto a 400 mamme che allattavano i bambini nei primi sei mesi di vita. Il sostegno è consistito in quattro medicinali integratori (prescritti da medici specialisti) da assumere ogni giorno per sei mesi. Poiché nelle parrocchie colpite molti cristiani hanno avuto circa 250 case completamente distrutte e una cinquantina senza più il tetto, con i vostri aiuti è stato possibile rimettere in case decenti quasi 300 famiglie. Altre organizzazioni hanno provveduto a cibo, vestiario e beni di prima necessità.

Nei primi mesi della pandemia 145 volontari (tra cui una cinquantina albesi), hanno aderito a un progetto (di cui avevo già parlato nella lettera precedente) per eliminare il contagio della TBC e del Covid-19. C'è infatti da noi la brutta abitudine di sciacquare in acqua fresca i bicchieri dei ristoranti e quelli del thè venduto in strada, anziché lavarli in acqua bollente o sostituirli da un usa e getta. Su un totale di 15660 email, ne sono state inviate 145, nelle diverse lingue, a 108 ministeri della salute di altrettanti Paesi del terzo mondo, per chiedere alla cittadinanza questo atto semplicemente civile, ma molto importante specialmente in questo tempo di Covid-19.

A novembre ho dovuto rientrare in Italia perché la mia salute ha fatto i capricci, probabilmente per essere stato molti mesi al chiuso, dopo una vita troppo attiva, per non dire agitata. Specialmente le ossa sono state colpite, ma i medicinali hanno lavorato bene e, dopo aver fatto i vaccini per proteggermi meglio, ho potuto rientrare. In Bangladesh siamo nel periodo dei monsoni e quindi di piogge interminabili. Per oggi era stato annunciato un ciclone, ma fortunatamente si è spezzato prima dell'arrivo e così abbiamo avuto solo un normale temporale.

In questi giorni i monsoni bengalesi hanno messo un terzo del Paese sott'acqua, ma guai se questa disgrazia non avvenisse ogni anno, perché lo fertilizza, come il Nilo quando straripa in Egitto. Questa calamità rende il terreno del Bangladesh e dell'Egitto tra i più fertili del mondo: grazie proprio a questa disgrazia, possono produrre tre raccolti all'anno e, in qualche area, anche quattro. L'acqua però benedice e maledice allo stesso tempo. Quando entra nelle case, portando una umidità

insopportabile come in questo periodo, fa aumentare le malattie e questa è una delle ragioni per cui volevo rientrare presto in Bangladesh. Una mamma, che era andata a trovare i genitori che vivevano in una regione allagata, rientrando dopo pochi giorni nella sua baracca ha visto che sulla coperta del pagliericcio erano cresciuti piccoli funghi. Immaginate fin dove arriva questo clima.

Il secondo giorno dopo il mio arrivo, Masum (operato 4 volte dai nostri medici italiani volontari) mi disse che aveva avuto bisogno di medicine molto particolari e costose, ma era stato tre mesi senza, perché non poteva comprarle. Oggi ha finalmente ricominciato la cura. Bidu, che lo scorso anno dopo un ictus aveva fatto una lunga cura, mi ha telefonato dicendomi che non cammina più e quindi bisogna pensare a una cura più risolutiva. Abdullahà mi ha fatto sapere che la mamma operata lo scorso anno sta meglio, ma il papà, che era già stato curato per un infarto, ha avuto due ricadute. Sempre oggi, Sushanto (33 anni, padre di due bambini) è entrato in ospedale per essere operato di un brutto tumore alla tiroide, più qualche altra complicazione. Prima di iniziare l'intervento si sono resi conto che il cuore non funzionava bene e hanno rinviato di qualche settimana, sperando di poter fare l'angioplastica per dilatare due arterie quasi otturate (costo per domani: 2800 euro, costo abbastanza standard in diversi ospedali) poi ci sarà l'intervento del brutto tumore alla tiroide e poi tutto il resto.

Ma voi vi sentireste di dire a questo giovane papà: “Muori in pace perché le tue operazioni costano troppo e con questi soldi si potrebbero curare una ventina di malati? Se io fossi al suo posto sarei invece contento di sentirmi dire da qualcuno: “Stai tranquillo, piuttosto andiamo a rubare, ma le operazioni te le faremo fare”. Io poi ho la fortuna che non devo nemmeno andare a rubare perché ho tanti amici, che sono la più grande preziosità che esista al mondo. Sapete quanti miracoli avete fatto, in questo Paese, voi che siete miei amici! Voi avete ancora fatto un altro grande dono al Bangladesh: avete donato tanta preghiera e si vede dai frutti. Tra di voi ci sono anche circa 150 monasteri che, nelle loro intercessioni, ricordano la nostra piccola missione. La preghiera, infatti, non è solo un augurio che tutto vada bene, ma una realtà come le pietre di una casa o come una medicina, o anche come una carezza, un abbraccio, un bacio. Il mio vicino di casa, quarantenne, durante la stagione delle piogge, avendo meno lavoro (lui è lattoniere) dedica molto tempo alla preghiera. Quando incontra i mendicanti dice: “Io non ho soldi da darti, ma posso pregare per te”. Poi mette la mano sulla testa, fa una lunga preghiera e un segno di croce sulla fronte. I mendicanti lo ringraziano come avesse dato loro un lingotto d'oro.

Prima di spedire la lettera mi comunicano che Bilal, che aveva un tumore al cervello e una gran paura per l'operazione, aveva preferito una cura tipo quelle naturali e questa notte è morto.

Il tutto mi fa pensare a quel bambino che diceva al nonno: “Raccontami ancora le disgrazie. A me piace tanto sentirle”. Però qui in Bangladesh non si raccontano le storie del nonno, ma la realtà di tutti i giorni, o meglio, dei primi due giorni dopo che sono tornato in questo Paese.

Don Renato Rosso